

# Come si viveva nel Rinascimento?

**Romeo Lucioni**

È stato il Vasari a parlare per primo di Rinascimento come idea di trovarsi all'inizio di una epoca di rigenerazione dell'umanità proprio perché vedeva, all'inizio del XV secolo, una grande fioritura di vita culturale e di manifestazioni artistico-letterarie.

Nella politica si affermava il predominio del "Signore", ricco padrone, mecenate, capace di "governare le tensioni sociali anche con la forza", aiutato dall'intreccio tra potere e religione (per questo le idee di Lutero sono anche osteggiate dai signorotti italiani).

Nella vicenda socio-economica, predomina la figura del mercante e, non per nulla, si struttura l'enorme potere della Serenissima, padrona dei mari e regina di tutti i commerci con l'oriente (da dove arrivano le spezie, la seta, ecc.ecc.).

Le tensioni sociali derivano proprio dal mondo agrario e rurale che vede perdere "potere economico" per l'aumento dei prezzi dell'importato (sempre più valorizzato) a scapito dell'artigianato e delle materie prime autoctone e ... campagnole.

Nell'ambito socio-culturale, il "nuovo umanesimo" propone il primato della vita attiva su quella contemplativa e, addirittura, il dotto ed il vero artista si scostano dalla "... solitudine della bottega" per vivere ed operare in una società dominata dalle regole del bon-ton, del gioco, del piacere della tavola e delle relazioni galanti.

È stata tramandata l'idea di un Rinascimento nel quale tutto era perfezione, serenità, gioia di vivere. La realtà era però ben altra:

- il livello culturale del popolo era decisamente basso, dal momento che gli studi e la cultura erano riservati ad uno strettissimo numero di fortunati;
- le Accademie erano riservate a pochissimi "illuminati" ed "illustrati" che stabilivano un rapporto di dipendenza (anche sessuale) con i "maestri";
- i "fortunati che dimostravano anche buone o lodevoli qualità personali" potevano partecipare a queste iniziative lautamente sovvenzionate dai ricchi signorotti che si permettevano di avere a disposizione i pochissimi libri che erano dei manoscritti;
- presso le corti e le signorie dominava il lusso, la buona tavola ed il buon vino, una vita spensierata piena di svaghi sociali (musica, balli, passeggiate, ecc.), giochi a carte, conversazioni dotte, incontri sentimentali;
- il popolo, al contrario, un nutrimento misero di farina e di legumi, con scarso apporto di proteine;
- la proprietà era riservata ai veramente ricchi ed i poveri dovevano stare attenti a non incappare nella giustizia, a tal punto che potevano ricevere condanne veramente pesanti, anche corporali;
- il potere era saldamente nelle mani dei signorotti che accrescevano smisuratamente le loro ricchezze, che difendevano con veri e propri "eserciti" di mercenari;
- la vita nel quotidiano era decisamente pericolosa, proprio perché erano in gran numero i ladri, i banditi, gli assassini che vagavano incontrollati per le campagne, ma anche nelle città;
- la lotta religiosa era pesante e facili le accuse di negligenze (non rispettare il Venerdì o le feste comandate, oltre che i digiuni e la pratica dei sacramenti),

di mancato rispetto alle regole, di “eresia” ed anche, soprattutto per le donne, di “stregoneria”;

- bastava una accusa al “tribunale dell’inquisizione” per essere trascinati in carcere e dover subire lunghi processi che potevano portare anche alla gogna o addirittura alla morte per impiccagione e, in casi estremi, al rogo.

La persecuzione degli “eretici” da parte della Chiesa è stata veramente poderosa e capillare, soprattutto dopo i successivi fallimenti di varie “diete imperiali” indette da Carlo V, con il fine di portare pace.

Terribile è stato lo scontro tra riformisti e contro-riformisti:

- dal 27 aprile al 22 maggio 1541 la Dieta porto ad un nulla di fatto seppure fossero stati invitati dall’Imperatore in persona esimi collocatori delle due fazioni;
- la Lega di Smalcalda (1531) aveva rafforzato i legami tra “riformatori” anche per le illuminate argomentazioni di Giovanni Calvino;
- il “Colloquio di Ratisbona (1546) era già fallito prima di cominciare per l’impossibilità di superare le divergenze dottrinali su:
  - la transustanziazione dell’eucarestia;
  - il carattere apostolico della Chiesa di Roma;
  - il primato petrino o del Papa come Vicario di Cristo.

Il Concilio di Trento portò alla definitiva rottura tra riformisti e contro-riformisti. Questi stabilirono regole ferree in tutte le espressioni della vita quotidiana, le manifestazioni religiose ed anche su quelle artistiche. Si arrivò. Per esempio, a stabilire che la Madonna doveva essere ritratta con un vestito bianco (per onore all’immacolata) ed un manto azzurro, Era ormai proibito il “vestito rosso” che aveva assunto il significato simbolico dell’amore carnale e delle passioni.

La concentrazione delle ricchezze portò a sviluppare e a proteggere le arti, le lettere, la musica, lo sviluppo scientifico e tecnologico a scapito però del “vero umanista” che piano piano venne sostituito dalla figura preponderante del “cortigiano”, ossequiente e sempre disposto a difendere l’operato del Signore.

Artisti, scrittori e scienziati si avvicinarono sempre più alle stanze del potere:

- per sfuggire all’isolamento provinciale, attratti anche dalla centralizzazione della cultura che veniva difesa dai “grandi saggi” (vedi l’Aretino) che regolarmente tacciavano di provincialismo e di “... povertà intellettuale” tutti coloro che non si dimostravano ossequienti alle “... idee di corte”, agli “... insegnamenti delle Accademie riconosciute”.
- Ne fa testo la posizione egemonica dei Papi che, a partire da Sisto IV (Michelangelo e la Cappella Sistina) vollero sempre più dimostrare, con la pompa e con le opere dei grandi artisti, il predominio della Chiesa al di sopra di tutte le Istituzioni Europee.

La grandezza di un periodo del tutto speciale finì per sgretolarsi, proprio per le debolezze insite nella struttura culturale ed umanistica che, sempre più, si allontanò dal popolo e dalle spinte innovatrici, creative e rinnovatrici. Il movimento culturale del “Rinascimento Italiano”, già sul finire del XV secolo, cominciò un declino costante e significativo che portò definitivamente l’Italia verso un sconfinamento alla periferia dell’Europa moderna, dello sviluppo scientifico e dell’organizzazione socio-culturale.

Le ricchezze sviluppate con il commercio, con i trasporti e con la costituzione del sistema bancario vennero concentrarsi nelle mani di pochi, con la conseguente formazione di enormi sacche di povertà sia urbana che rurale, che non permetteva neppure di affrontare le esperienze drammatiche delle epidemie e della peste.

Anche la struttura della famiglia risentì di questo fenomeno di concentrazione del potere. Il padre-padrone, come pater famiglia o patriarca, manteneva il predominio assoluto sulla sua "gens" (famiglia o casata più o meno nobile, ma ricca e potente, con forti legami con le organizzazioni istituzionali, compresa la Chiesa).

La moglie era confinata in casa e se scoperta "adultera" rischiava anche la vita, mentre il marito manteneva concubine e cortigiane anche tra le mura domestiche. I nati fuori dal matrimonio "passarono ad essere da 1 su 120, nel 1420, sino a 1 su 12 alla fine del XVI secolo.

Sul dominio indiscusso del padre e del potere ecclesiastico, fa testo la storia simbolica di Santa Barbara, magistralmente raccontata da Lorenzo Lotto nell'Oratorio Suardi di Trescore.